



SINDACATI DIVISI

Fincantieri, Fiom continua la lotta anti quotazione

eri mattina sono usciti dai cancelli dello stabilimento di Sestri Ponente, di Riva Trigoso, del Muggiano e dalla sede di via Cipro per dire che il piano industriale di Fincantieri va riscritto e la quotazione in Borsa del 49% accantonata. E il 30 maggio si presenteranno in Consiglio regionale per discutere con il presidente Claudio Burlando e gli assessori. La Fiom-Cgil continua la sua battaglia a colpi di dossier e scioperi. «Noi abbiamo smontato il piano industriale, che è sbagliato e anche pericoloso, e il governo dice che porta lo stesso Fincantieri in Borsa» dice Bruno Manganaro, della Fiom-Cgil. Se i metalmeccanici Cgil combattono questa scelta, Fim-Cisl e Uilm-Uil la pensano diversamente. «È bene che la Fiom si metta l'animo in pace perché non può più bloccare il corso degli eventi. La quotazione del 49% di Fincantieri entro il 2007 è l'unica strada che consente il rilancio e lo sviluppo del gruppo» dice il segretario della Uilm genovese, Antonio Apa, che intitola la nota inviata ai giornali «La Uilm plaude il governo».

Sulle adesioni allo sciopero c'è il solito balletto dei numeri. Secondo i dati resi noti dalla Rsu Fiom l'adesione allo sciopero in Liguria ha raggiunto il punto del 70% a Sestri Ponente e Riva Trigoso. L'azienda invece sentenzia: 26% di adesioni a Sestri e 35% a Riva Trigoso. «Non voglio entrare nella discussione sulle percentuali - dice Alessandro Vella, della Fim-Cisl genovese - .Credo che si debba tornare a quello che avevamo chiesto, unitariamente, il primo marzo. Avevamo posto dei patti, chiesto che lo Stato mantenesse il controllo di Fincantieri e l'inserimen-

to degli interventi nei tre cantieri di Sestri Ponente, Muggiano e Castellamare, abbiamo ottenuto risposta. E abbiamo ottenuto anche che il piano escluda delocalizzazioni della produzione, che gli investimenti si facciano prima in Italia e poi all'estero».

Ma la lettura dell'incontro di martedì a Roma fra i sindacati, l'amministratore delegato di Fincantieri Giuseppe Bono e il sottosegretario all'Economia Massimo Tononi, cambia da un sindacato all'altro. Anche sulla questione del cantiere di Sestri Ponente e anche sulla delocalizzazione. «Non l'hanno esclusa - dice Manganaro - hanno detto che non metterà in crisi le aziende italiane. La scelta del cantiere low cost rimane per costruire navi energetiche, posatubi, gli scarabeo. Abbiamo obiettato che un cantiere così grande come quello ucraino ci sembra troppo per costruire una gasiera una tantum. La risposta è stata: «voi accettate la filosofia generale, il piano lo gestisco io»». Secondo la Fiom l'intenzione di Bono sarebbe cambiare il modello produttivo di Fincantieri. «Perché sta per collassare» è il parere di Manganaro. Eppure i bilanci sono positivi e il portafoglio ordini consistente. «Il modello però non funziona più - dice - . Hanno strozzato gli appalti, con lavoratori che vanno avanti più di dieci ore al giorno; hanno scelto di legarsi ad un unico cliente, Carnival, che chiede di pagare sempre meno; la progettazione, la "testa", è data all'esterno. E adesso pensano ad un'azienda più snella, commerciale, che delocalizza in giro per il mondo, e questo mette a rischio i cantieri della Liguria».

[m.z.]